

Il grande tradimento

Il Fatto Speciale

Dieci anni di riforme: l'Europa del lavoro precario è in ginocchio

» MARIA MAGGIORE *

economia europea va meglio", ripetono senza sosta a Bruxelles: in due anni abbiamo creato 5,5 milioni di posti di lavoro nella zona euro, la disoccupazione è scesa dal 12,1% nel 2013 al 9,5% quest'anno. Il peggio è quindi passato? Tutt'altro e crogiolarsi con queste stime di superficie non aiuta gli europei a sentirsi meglio e a consumare di più. Dei nuovi posti di lavoro creati "4 su 5 sono precari, a tempo determinato e largamente sottopagati", afferma l'Ufficio statistico europeo, Eurostat. "I nuovi posti di lavoro in Europa sono di bassa qualità e questo fa male all'economia" aggiunge Gilles Moec della banca americana Merrill Lynch.

La finzione sta crollando. Per più di un decennio, la Commissione europea ha chiesto ai nostri governi di liberalizzare il mercato del lavoro, renderlo competitivo, abbassando i salari e abolendo i contratti collettivi di lavoro a vantaggio di accordi negoziati, in segreto, dentro le imprese. Sarebbe stato il volano delle nostre economie. "Flexicurity" era la parola magica pronunciata a Bruxelles dall'allora presidente José Barroso o dal suo diligente commissario Olli Rehn, un mix di flessibilità nei contratti e di protezione sociale. Solo che mentre la prima si è ben radicata, la seconda stenta ad arrivare e intanto, il livello dei salari è crollato e i precari sono diventati "lavoratori poveri". Anche da noi sono arrivati i diktat europei. Nell'agosto del 2011 la famosa lettera della Banca centrale europea chiedeva di abolire "lacci e laccioli nel mercato del lavoro" per rilanciare l'economia. Noi siamo stati diligenti, le riforme sono state fatte in Italia: le leggi Treu, Biagi, Fornero, fino al Jobs Act di Matteo Renzi con la fine del tabù dei licenziamenti, hanno di volta in volta liberalizzato di più il mercato del lavoro. Ma la crescita e la competitività sono rimaste basse, tra le più basse d'Europa.

Le ricette targate Ue, Fmi e Bce: i mea culpa

In Italia solo quest'anno è stato creato un milione di contratti (dati Inps), ma solo 27.000 sono a tempo indeterminato. Il resto appartiene alla giungla dei contratti "non-standard", come quelli "a chiamata": devi essere sempre disponibile, quando c'è lavoro ti chiamo, altrimenti stai pronto, ma non



IL BILANCIO Spacciate per miracolose, le ricette sulla flessibilità hanno creato un esercito di poveri e aumentato le disuguaglianze. Viaggio nel grande inganno collettivo di Ue, Bce e Fmi

In numeri
80% La quota dei nuovi posti di lavoro precari e sottopagati sul totale di quelli creati dal 2013

27 mila, i contratti a tempo indeterminato sul milione totale siglati nel 2017 in Italia

17 milioni, gli italiani a rischio di povertà. 12 milioni in Germania

vieni pagato. Nel 2017 i contratti "zero ore" sono aumentati del 124,7%. E le persone a rischio di povertà da noi sono ormai 17 milioni (28,7%), un popolo che non consuma, non fa girare l'economia. E un giorno, potrebbe esplodere. "La precarietà

PER LA SERIE "FACCIAMO COME..."

Germania, sopravvivere ogni mese col part-time involontario



L'effetto Militanti dell'ultradestra dell'Afd Ansa

Michael ama il suo lavoro come commesso in una delle 60 sedi tedesche di Toys 'R' Us, la catena leader mondiale dei giocattoli. Offre ai bambini e ai loro genitori la gioia del gioco. Ma lui a trent'anni, padre di due bambini, non riesce a essere felice. Guadagna 9,5 euro all'ora, ma può fare massimo 25-30 ore settimanali.

L'hanno obbligato al part-time. Guadagna 850 euro netti al mese, che non bastano a pagare un affitto di 650 euro nella sua regione, il Nordreno-Vestfalia. Ha scritto varie lettere ai capi dell'azienda dove presta servizio, chiedendo di lavorare di più, ma la risposta è stata sempre la stessa: "Non offriamo contratti a tempo pieno" per i nostri impiegati. E questo anche quando si sono liberati tre posti: tre suoi colleghi sono andati via. "Ci spingono a lavorare in modo più veloce, più intenso", racconta.

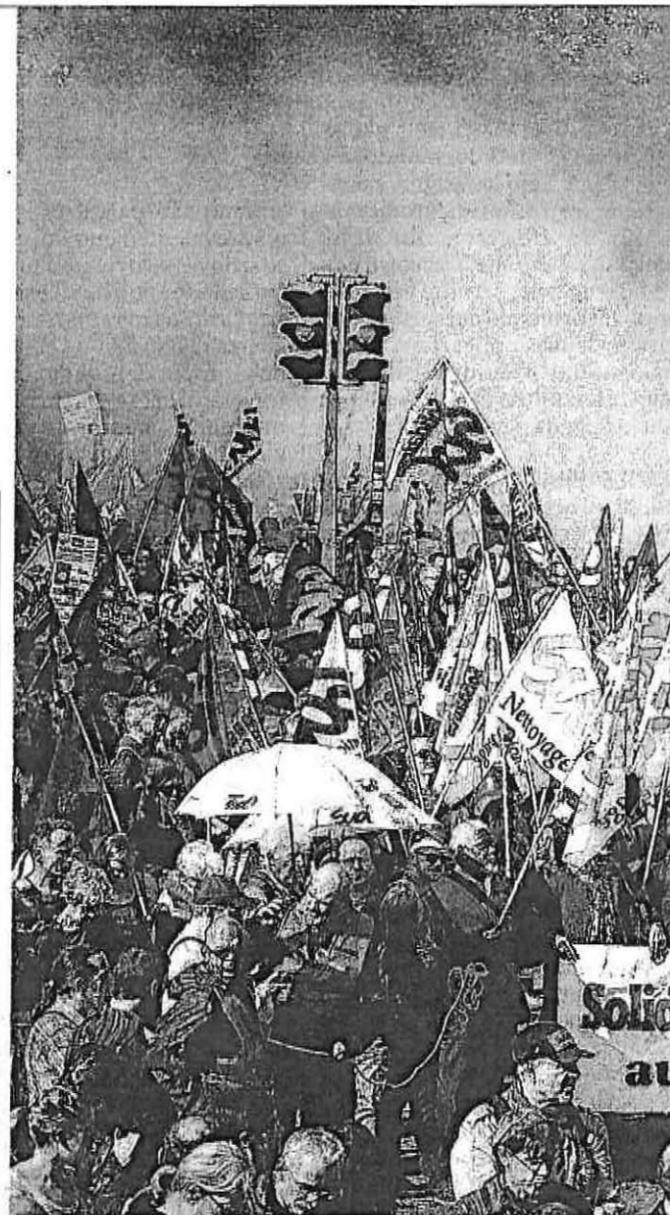
Ogni mese Michael chiede all'Ufficio per l'Impiego un supplemento di welfare di 200-300 euro, "una procedura umiliante, controllano tutto, il conto in banca, le nostre spese che sono veramente ridotte al minimo".

In Germania ci sono 1,5 milioni di lavoratori part-time "involontari" e il 16% della popolazione vive a rischio povertà.

costa molto alla società", ha detto a Investigate-Europe Olivier Blanchard, ex capo economista del Fondo Monetario Internazionale, incontrato quest'estate in Francia. Dopo aver obbligato, tramite la Troika, la Grecia a tagliare fino al 40% i salari, oggi l'Fmi ammette di aver proposto la ricetta sbagliata. Blanchard non è il solo a fare una tardiva marcia indietro. Mario Draghi, presidente della Bce (parte della Troika) e firmatario della lettera del 2011 ha ripetuto due volte in due mesi che "aver tenuto i salari bassi forse non ha giovato all'economia, perché domanda interna e inflazione sono rimaste troppo basse".

Eppure si continua sulla stessa strada. Il presidente francese Emmanuel Macron sta portando avanti una riforma del lavoro che ricalca il Job's Act italiano e la riforma Hartz in Germania. Ma i francesi faranno ancora meglio. Saranno ampliati i "contratti a progetto": vieni qualche giorno, poi te la vedi tu.

In Germania con le elezioni di una settimana fa, il velo è caduto. Dopo aver ripetuto per anni che quello tedesco era il modello da seguire - salari bassi, buona protezione sociale e boom delle esportazioni - oggi i media scoprono che un milione e



mezzo di lavoratori tedeschi vive con meno di 1000 euro al mese - che li sono molto pochi - e 12 milioni di persone sfiorano la povertà. Il successo di Alternative für Deutschland nasce da qui.

Flessibilità, le bufale spacciate per promesse

Il mantra era: meno protezione, più lavoro. Il Commissario agli Affari economici Olli Rehn, parlando al Parlamento italiano nel 2013, chiedeva di "avviare

con urgenza le riforme sul lavoro richieste all'Italia". Diceva che la "medicina produrrà i rimedi". E le riforme sono arrivate.

I ricercatori Agnieszka Piasna e Martin Myant della Confederazione europea dei sindacati (Ces), spiegano che "non esiste la prova che la flessibilità porti nuovi posti di lavoro" ("Miti della deregulation del lavoro", maggio 2017). Dopo aver condotto uno studio in nove paesi europei, conclu-

LA FRANCIA OGGI: 5 ANNI, 11 CONTRATTI

"In banca ti ridono dietro se provi a chiedere il mutuo"



Il miraggio A Parigi niente mutuo senza contratto stabile

Christophe ha 36 anni e 3 figli. Vive nella Sarthe (Ovest della Francia) con la moglie che lavora in un supermercato. Lei è fortunata, ha un contratto fisso e guadagna 1.300 euro netti al mese. Christophe, invece, è meno fortunato di lei. Ora sta lavorando in una società che stampa etichette per prodotti alimentari (tipo Coca-Cola), ma sono tutti contratti che durano solo qualche mese.

Negli ultimi cinque anni ha firmato undici contratti, tutti di brevissima durata: per sei mesi, tre, due. Bisogna essere molto sereni e ottimisti per vivere in questo stato d'incertezza. "Lavoro sempre, per non rinunciare a nessun lavoro. Negli ultimi cinque anni ho avuto un giorno e mezzo di vacanze. Ho lavorato sia il primo maggio che il 14 luglio". Un contratto fisso? "Lo vorrei solo per poter comprare una casa, le banche ci ridono in faccia quando andiamo a chiedere un prestito, ma sono loro che dovrebbero cambiare attitudine verso i lavoratori a contratto". In Francia l'86% dei nuovi contratti sono stipulati per un tempo determinato. E ora il presidente Emmanuel Macron vorrebbe rendere ancora più flessibile il mercato del lavoro, con licenziamenti più facili e contratti a progetto.

Cos'è

Investigate EUROPE

"Investigate Europe" è un progetto paneuropeo: nove giornalisti in otto paesi europei, indagano sullo stesso tema, scambiando i dati, le fonti e i risultati. È sostenuto da alcune fondazioni. Oltre al Fatto Quotidiano i media partner sono il Corriere della sera, Tagesspiegel, DeStandaard, Newsweek Polonia, Publico, Mediapart, Marianne, InfoLibre, Efsyn, Vice Grecia e il gruppo norvegese Aftenposten. Una panoramica sulle pubblicazioni e maggiori informazioni sul progetto sono disponibili sul sito: www.investigate-europe.eu

In contemporanea in 15 Paesi europei

Le elezioni tedesche, con il boom dell'ultradestra, hanno mostrato le basi su cui si è costruito il "miracolo economico" della Germania: la compressione dei salari (la povertà è cresciuta a livelli record). Ma è così in tutta Europa. Dalle legge Treu fino al Jobs Act italiano, alla loi travail francese

alle riforme Hartz in Germania, l'esito è stato lo stesso: la promessa di creare maggiore occupazione attraverso la flessibilità del lavoro si è tradotta ovunque nella dispersione di capitale umano e nella creazione di un esercito di lavoratori precari. A dieci anni dalle ricette sul lavoro, a base di dosi massicce di flessibilità (e salari bassi) "consigliate" a

tutta Europa, la situazione è drammatica. Quello di aprire il mercato del lavoro alla concorrenza è stato il mantra della Ue negli ultimi dieci anni. Le riforme sono state fatte, ma l'economia non è ripartita. E allora? Si continua sulla stessa strada. L'inchiesta esce oggi in contemporanea su diverse testate in 15 Paesi europei.



dono che "ridurre la protezione nel lavoro non porta benefici né al mercato del lavoro né all'economia". L'economista italiano **Riccardo Realfonzo** (Università del Sannio) è andato oltre: ha preso i dati dell'Osce sul livello di protezione al lavoro (il famoso indicatore Epl) e li ha affiancati ai livelli di disoccupazione: "Se la protezione di un lavoratore diminuisce, dovrebbero diminuire anche il tasso di non occupati. E invece, nei dati

Ocse, i due non vanno insieme: cala la protezione e aumenta la disoccupazione". Come mai? "La verità è che i nostri politici non vogliono vedere che le politiche del lavoro non spostano molti numeri".

La seconda promessa: saranno ridotte le disuguaglianze e la distanza tra chi è dentro l'impresa e chi ha contratti a termine. Non è successo. Il livello di povertà della zona euro è aumentato in tutta l'Unione europea e,

Ora tocca alla Francia
Manifestanti a Parigi contro la riforma del lavoro voluta da Macron. A Sinistra: Merkel e Schaeuble Ansa

al contrario - spiegano i ricercatori Piasna e Myant del Ces - è aumentata la distanza con chi sta fuori. Gli operai poco qualificati, per esempio, prima "protetti" da contratti nazionali firmati per un'intera categoria, si sono ritrovati con contratti a tempo, meno soldi e molta più insicurezza anche nel gestire i rapporti dentro l'impresa. Quando sai che il tuo contratto scade, come puoi rivendicare dei diritti?

La terza promessa: con la

flessibilità aumenterà la produttività. Non è vero. Secondo il rapporto annuale dell'Osce sul lavoro (2017), il livello di produttività è calato in 18 Stati membri dell'Ue (per tanti fattori legati anche alla mondializzazione): "Nel 1995 la crescita della produttività nell'area euro era in linea con il resto del mondo, al 2%. Oggi siamo allo 0,5%, sotto Stati Uniti e altre economie emergenti".

La quarta promessa: crescerà la competitività, e con essa l'economia. È uno degli slogan con cui è stato "venduto" il Jobs Act. Nel 2016, però (a due anni dall'entrata in vigore), eravamo al 44° posto mondiale per competitività, ben sotto Germania, Francia e Spagna. In Portogallo abbiamo incontrato uno dei consiglieri economici dell'ex presidente della Commissione Delors (1985-95), **Stuart Holland**, che si è scagliato contro l'ormai ex ministro delle finanze tedesco, **Wolfgang Schäuble**. "Chiedeva a tutti i

mendo. "È stato un errore. Delors lo aveva capito negli anni 70. A chi gli chiedeva di fare riforme del lavoro, lui rispondeva: 'È il capitalismo che deve cambiare'".

Portogallo e Norvegia, come tornare indietro

Si può tornare alle politiche di piena occupazione? Il primo ministro portoghese Antonio Costa, l'ha promesso, dopo che la Troika ha spazzato via i contratti collettivi e la protezione dei lavoratori. Ha già proposto una legge che alza le tasse a chi assume a tempo determinato. Nella nostra inchiesta abbiamo fatto una spesa in Norvegia dove si spende il 23% del welfare solo per le politiche del lavoro (contro l'1,7% in Italia). Lì, dopo la crisi causata dal crollo del prezzo del petrolio, che nel 2014 ha cancellato 50 mila occupati, i politici stanno mettendo in piedi un sistema di barriere legislative contro la precarizzazione: un contratto part-time non può durare più di un anno e non si può far siglare a più del 15% del personale. In Italia, **Claudio Treves**, segretario del sindacato Nidil (Cgil) dice: "Ci vuole una carta univer-

I PENTIMENTI

Il Fondo monetario si è "scusato" per la Grecia Draghi sconfessa la lettera del 2011 e si duole per i bassi salari

Paesi europei di fare come la Germania. Ridurre il costo del lavoro con la flessibilità avrebbe fatto aumentare la produttività dei precari, disposti a tutto pur di lavorare". In Germania ha funzionato, ma a un prezzo tre-

sale dei lavoratori, che ne protegga i diritti. Qualunque lavoratore deve avere la stessa protezione deve avere". La sua petizione ha raccolto 1,3 milioni di firme.

* Investigate-Europe
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Post Troika
In Grecia le politiche imposte dalla Troika (Ue, Bce, Fmi) hanno portato a un calo dei salari del 40%



I sottopagati
In Germania, circa 1,5 milioni di lavoratori vive con meno di mille euro al mese, che li è molto poco



Produttività
Nel 1995 la crescita della produttività nell'area euro era in linea con il resto del mondo, al 2%. Oggi siamo allo 0,5%

GIG ECONOMY, SOLITO SFRUTTAMENTO

I ciclisti di "Deliverunion" pronti a fermare tutte le bici



Precari 2.0
Un ryder di Foodora. I fattorini sono in rivolta LaPresse

C'erano tanti giornalisti quanti ciclisti, in un pomeriggio di maggio, nelle strade di Berlino. La curiosità monta, come il movimento di protesta #Deliverunion. Il primo nella gig economy, l'economia on-demand, dove ti pagano solo quando lavori, ma devi essere sempre disponibile. I pionieri del dissenso sono i ciclisti di Foodora (quotata in Borsa) e Deliveroo, le grandi società della consegna di cibo a domicilio nel mondo, ricche grazie al boom delle app sugli smartphone. Vuoi cibo di qualità senza uscire? Il ciclista di Foodora ti porta la carne al sangue a casa. "Ho cominciato a lamentarmi quando un cliente mi ha chiamato per nome", racconta Georgia, studentessa di filosofia berlinese, 24 anni, una dei mille ciclisti in città. "La società aveva dato il mio nome senza avvertirmi". Ora Georgia frequenta gli incontri mensili ai piedi del palazzo del Fau, un piccolo sindacato di sinistra tedesco. Hanno cominciato a Berlino, ma le manifestazioni si sono allargate a Torino, Londra, Bordeaux. I ciclisti chiedono più rispetto delle loro prestazioni, di essere pagati mentre riparano le bici o per il tempo passato a gestire il misering, vorrebbero qualche euro in più del misering, vorrebbero qualche. Hanno usato Whatsapp, Snapchat, Facebook, si sono uniti. Vogliono fermare tutte le bici d'Europa se non verranno ascoltati.

AL COLLASSO: VIA IN 429 MILA DAL 2010

L'esodo dei giovani: la Grecia si svuota e Berlino si arricchisce



La Troika
In Grecia mancano 1,1 milioni di medici Ansa

Vasilis non ha nessuna nostalgia dell'ospedale di Grevena che ha lasciato nel nord della Grecia. Lì mancavano sempre i soldi, per comprare i fili di sutura, per comprare la morfina, per trovare i medicinali per i trattamenti antitumorale. Ora lavora in un ospedale di Berlino, guadagna 6.000 euro al mese - tre volte più che in Grecia - e non ha rimpianti. La Germania ha un enorme bisogno di manodopera, l'anno scorso mancava 1,1 milione di personale qualificato, di cui 34.000 nel settore della sanità. La Grecia si svuota e la Germania si arricchisce. Dal 2010, con i tagli imposti dalla Troika, sono scappate dalla Grecia 429.000 persone, il 64% di loro aveva un master, spesso preso in una prestigiosa università americana. Chi è rimasto resiste, ma soffre. La metà dei medici greci avrebbe un burn-out, dicono degli studi recenti. "I dottori perdono la motivazione, non riescono più a concentrarsi", dice Panagiotis, un altro medico, che è rimasto e lavora nell'Ospedale Evangelismos di Atene. "Un medico qui lavora 80 ore a settimana e non ha mai preso un giorno di riposo dopo un turno di 24 ore". Anche questa è Europa, c'è chi ci guadagna e c'è chi ci perde.

LA FILIERA DEI CONTOTERZISTI

I polacchi costretti a far venire gli ucraini (pagati poco e in nero)



Il via vai
La Polonia importa lavoratori Ucraini Ansa

Ogni mattina all'alba decine di pullman ucraini a 100 chilometri da Varsavia. Centinaia di lavoratori pronti a coprire il fabbisogno di manodopera in Polonia. Loro, gli ucraini sono pronti a lavorare anche per pochi zloty. I polacchi sono partiti dopo l'allargamento dell'Unione e stime ufficiali parlano di 2,3 milioni di persone emigrate nell'ovest dell'Europa dal 2004. E oggi ci sarebbe più di un milione di ucraini in Polonia. Spesso clandestini, perché il governo attuale di destra non vuole riconoscerli. "Si fanno pagare il minimo legale e il resto sottobanco - dice Lukasz Komuda, esperto del lavoro -". Senza ucraini l'economia polacca andrebbe al collasso". Sicuramente le industrie di produzione di Volkswagen e Samsung si fermerebbero. Però manca una politica attiva per far tornare i polacchi, seppur adesso almeno 150.000 connazionali rischiano di rientrare perché messi fuori dal Regno Unito dopo la Brexit. "Abbiamo un buco di lavoratori, anche se se ne fanno 700.000 ogni anno (e oggi se ne fanno 400.000) ci vorrebbero vent'anni per riempire il nostro mercato del lavoro" spiega l'esperto. Intanto si sfruttano i vicini di casa.